

Navigando nel blu

“Ehi Rebecca, guarda cosa ho trovato!”

Luca fece un paio di giri sulla grande poltrona girevole, poi si affrettò a chiudere il cassetto della scrivania. Sua sorella smise di frugare tra gli scaffali e si voltò incuriosita. Il ragazzino aveva il braccio teso, il sorriso raggianti e qualcosa di davvero interessante tra le mani.

Del resto la scritta parlava chiaro, anzi non c'erano dubbi: era quanto di meglio un ficcanaso potesse chiedere.

“TOP SECRET”

Luca scandì bene ogni singola lettera per sottolineare l'importanza del momento. Un documento segreto. Era lì, sigillato con tanto di marchio della multinazionale che dirigeva il loro padre, la scritta impressa a caratteri cubitali.

Rebecca si lasciò sfuggire ad un grido d'entusiasmo, poi si precipitò verso suo fratello.

“Che aspetti ad aprirlo?”

Luca si guardò intorno per accertarsi che la bisbetica segretaria del padre non fosse nei paraggi, pronta a confiscargli la nuova scoperta. Si stese sull'immenso divano di pelle bianca, rigirando incerto il documento tra le mani. Poi, dopo i molteplici incitamenti di sua sorella si decise a strappare la carta che li separava da un così succoso segreto. L'orologio segnava le quindici e trenta, il suo insistente ticchettio era l'unica cosa che rompeva il silenzio che si era appena creato.

La delusione si dipinse sui loro volti. Che illusi che erano stati, a pensare che quel noiosissimo ufficio potesse contenere qualcosa di divertente! Si ritrovavano con una fotocopia contenente delle informazioni insulse, e l'amaro in bocca per essersi spinti con l'immaginazione oltre la realtà.

Luca fece per appallottolare il documento e gettarlo nel cestino, ma Rebecca prontamente lo fermò.

“Ragiona” disse rivolgendosi al fratello “se questo foglio riporta una scritta del genere, un motivo c'è!”

Poi gli strappò il documento dalle mani e lesse ad alta voce: “Computer programs, internet explorer, password: BLU.”

“Che fantasia per una password! È il nome dell’industria! Anche uno stupido riuscirebbe a capirla!” commentò Luca ironico.

Rebecca non rispose, e accese il portatile del padre. Poi mise mano alla tastiera. Aveva la maestria e la velocità di un pianista, merito dei complicati corsi d’informatica che aveva frequentato alle medie. Scrisse la parola d’ordine. Deglutì. “Visto?! Che ti avevo detto? Non è successo nien...”

Luca non riuscì a terminare la frase. Un’intensa luce bianca proveniente dal computer li investì in pieno, mentre un acuto rumore metallico coprì le loro grida.

“Dove siamo?”

L’unica cosa certa era che non si trovavano più nell’ufficio.

Avevano di fronte una città immensa, un confusionario e caotico groviglio di vie. Ci saranno state milioni, forse miliardi di persone, e tutti cercavano di districarsi in quell’infinito labirinto. Il cielo era una cupa e massiccia distesa di numeri binari e il pavimento un’informe colata di catrame scuro.

Avevano paura.

Si guardarono intorno smarriti, cercando qualcosa di familiare o per lo meno di rassicurante.

“Vi rendete conto che mi state bloccando l’intera fila di utenti?”

Si voltarono sorpresi. Davanti a loro c’era uno strano figuro elegantemente vestito che li fissava sdegnato.

“Chi è lei?” chiesero in coro i due fratelli.

“Ma come, non lo sapete? Sono il signor Motore di ricerca. Cosa vi serve?”

“Veramente...” rispose Rebecca con voce esitante “...mi interesserebbe sapere dove siamo!”

“Capisco” fece l’uomo con tono di superiorità “Nuovi arrivati, presumo... del resto, non molti usufruiscono dei nostri servizi poiché siamo ancora in fase sperimentale. Ma prego, seguitemi.”

Così dicendo fece un cenno ad un suo subalterno in pausa caffè e gli intimò di dargli il cambio. Quest’ultimo imprecò sottovoce e si apprestò a sbloccare l’ingorgo di persone che si era creato.

Così i due giovani si affidarono titubanti nelle mani di quell’improvvisata guida turistica, come Dante Alighieri con un Virgilio d’altri tempi, in un caotico inferno virtuale.

Imboccarono una strada più grande delle altre, con infinite ramificazioni e lastricata di mattonelle di neon azzurro. Sotto di loro un profondo baratro riempito di buio si ergeva minaccioso.

“Questa è la nuova frontiera della tecnologia, signori miei. È il nostro futuro. Questo... è internet!”

“Internet?”

Luca e Rebecca si guardarono stupiti e spaventati.

“Già, dimenticatevi le ore con gli occhi fissi davanti ad uno schermo, il mondo virtuale oggi è diventato concreto!”

“Wow!” esclamò Luca “visto Rebecca? L’ufficio di papà ha ancora cose interessanti...oh, ma che hai attaccato alla caviglia?”

La ragazza urlò terrorizzata. Una grossa e pelosa palla di pelo munita di antenne le si era avvinghiata contro. Luca e il signor Motore di ricerca cominciarono a dimenarsi allarmati tentando inutilmente di liberare la povera ragazza.

“Permesso, fatemi passare. Sono un dottore!”

Un omino basso e tarchiato dall’aspetto innocuo si precipitò in soccorso della malcapitata. Era vestito con un impermeabile giallo sgargiante e recava in mano un’ingombrante borsa da medico. Estrasse dalla medesima una specie di aspirapolvere e puntò il beccuccio verso il molesto essere peloso.

“Di’ le tue ultime preghiere, brutto virus!”

Un risucchio spaventoso pose fine alla vita del mostriciattolo. Rebecca si massaggiò la caviglia dolorante, poi corse a ringraziare il suo soccorritore.

“Suvvia! Faccio soltanto il mio dovere! E ora, scusatemi ma devo proprio scappare. La rete pullula di pericolosi virus.”

“Arrivederci, signor Norton!” disse il Motore di ricerca mentre un raggio di neon fece sparire il bizzarro ometto.

“Quello... era Norton Antivirus?!”

“Ma certo, ragazzi. Qui è tale e quale alla rete usuale. Ci sono i motori di ricerca, i virus e... i siti, naturalmente.”

Così dicendo indicò un grosso cartello su cui figurava la scritta “E-bay” circondata da lampadine colorate. Era solo uno, ma forse il più appariscente di milioni di altri cartelli.

“Naturalmente potete farci un giro, ma... fossi in voi eviterei le zone in ombra. Quelle sono fuori del nostro controllo e potreste trovarvi di fronte a seri pericoli!”
“Anche nostro padre ci dice sempre di stare attenti quando navighiamo in internet.”
“Ha perfettamente ragione. Comunque tutto sta ad avere giudizio! Ora purtroppo devo proprio tornare al lavoro. È stato un vero piacere conoscervi. Arrivederci e... prestate attenzione!”
“Arrivederci, signor Motore!”

Un vortice di numeri binari lo avvolse, facendolo scomparire nel nulla. Luca e Rebecca si ritrovavano lì, con un mondo tutto da esplorare, e senza adulti pronti a vietare loro di farlo. Si guardarono complici e divertiti ed iniziarono a curiosare ovunque.

Aprirono una porta luminosa e furono investiti da un mare di parole inutili. Dentro la stanza ci saranno state almeno mille persone, ed ognuna di loro indossava una maglietta bianca con scritto sopra qualcosa di buffo. Rebecca guardò meglio, erano tutti nicknames. Si rivolse poi al fratello: “Le chat non fanno per me, le trovo proprio noiose!”

Chiusero la porta e corsero di nuovo via, in cerca di altri posti in grado di divertirli. Parteciparono ad un’asta virtuale dove si aggiudicarono per ben cinquantamila euro, ovviamente pagati con i soldi del padre, una giacca appartenuta al loro cantante preferito. Si diressero poi verso un vasto negozio di musica, dove poterono scaricare ed ascoltare tutte le opere del medesimo artista. Fecero ricerche, consultarono biblioteche, sfogliarono cataloghi di moda, parteciparono a gare di scacchi virtuali, ma alla fine si guardarono con l’espressione annoiata dipinta sul volto.

“Sotto i neon non è divertente,” commentò Luca “nella zona d’ombra, lì sì che dovrebbero esserci siti favolosi. Perché non ci andiamo? Un’occasione come questa non capita certo tutti i giorni!”

Rebecca accettò, anche se titubante.

Così abbandonarono l’area sicura e si addentrarono verso l’ignoto, lì dove non c’era neanche una lampadina accesa e dove le strade erano strettissime e sporche.

Palle di pelo nere, molto più grandi di quella che aveva aggredito Rebecca, saltellavano da ogni parte nutrendosi di sporcizia. Una di loro si avvicinò minacciosa ai due fratelli, ma questi ultimi brandirono il cellulare esclamando: “Siamo amici del signor Norton. Non costringerci a chiamarlo!”

Con un acuto urlo di terrore il virus rimbalzò via, trascinando con sé anche i compagni spaventati.

“Accipicchia, il signor Norton qui ha una brutta fama, eh?” disse Luca alla sorella.

Rebecca annuì soprappensiero: quella di venire nell’area proibita non era stata certo una buona idea!

Raggiunsero una grande sala cinematografica dove venivano proiettati video scandalosi girati da alcuni alunni di scuole medie e superiori tramite cellulari. Si vedevano ragazzi che picchiavano i professori, gente che scatenava risse, crudeli bulli che umiliavano compagni di classe down, studentesse malmenate e violentate.

I due fratelli si apprestarono a raggiungere l’uscita, profondamente sconcertati, ma proprio lì vennero bloccati da un minaccioso figuro vestito di nero.

“Dove andate così di fretta? Venite con me che facciamo un bel gioco.”

Rebecca e Luca urlarono spaventati e corsero via, inseguiti da quel turpe personaggio.

Per fortuna le loro gambe correvano più veloci di quelle del figuro, e ben presto riuscirono a seminarlo.

Si fermarono ansimando per la fatica, e tornarono a guardarsi intorno: si erano addentrati troppo all’interno di quella zona proibita, e intorno a loro ormai c’era solo buio. Si erano persi.

“E adesso che facciamo? Io ho paura, voglio tornare a casa!” piagnucolò Luca rivolgendosi alla sorella.

“Sei tu che sei voluto giungere fin qui! Fosse stato per me saremmo ancora tra i siti protetti!”

“Va bene, ma ora come facciamo ad uscirne?”

“Non ne ho idea, ma cerchiamo di farlo velocemente!”

Provarono titubanti a chiedere aiuto ai minacciosi utenti che popolavano le strade di quella zona, ma tutti avevano cattive intenzioni.

I due ragazzi si sentivano sempre più smarriti e terrorizzati; nelle loro menti cominciava a farsi strada l'atroce pensiero che non sarebbero più tornati nel mondo reale.

Vagarono a lungo senza una meta per quelle vie popolate da hacker, virus, criminali di ogni genere, sfruttatori e spacciatori di droga, ma non trovarono vie di fuga. Provarono a chiamare a gran voce il Motore di ricerca e anche il signor Norton ma non ottennero nessuna risposta. Non potevano sentirli da lì? O forse non erano voluti accorrere per paura?

L'angoscia e la disperazione si erano ormai impadronite dei due ragazzi, che iniziarono a piangere rumorosamente.

All'improvviso accadde una cosa strana: i contorni delle vie buie divennero sfocati e lentamente scomparvero del tutto. Lo stesso accadde con alcuni utenti, che divennero un informe cumulo di pixel.

“Cosa sta succedendo? Perché svanisce tutto?” chiese Rebecca con tono allarmato.

Un ghigno malvagio echeggiò minaccioso. Sopra un'altura fatta di catrame, un uomo tremendo vestito come un imperatore brandiva uno scettro metallico simile ad un flauto.

“Per ora sono solo Oscar. Ma presto i libri di storia aggiungeranno la parola Magno dopo il mio nome!” annunciò l'uomo in tono solenne sistemandosi la corona nera che recava sul capo.

“Sto mettendo a punto un programma in grado di distruggere la rete, e con essa anche le persone reali che vi navigano. Per ora funziona solo nell'area proibita, ma presto sottometterò anche i motori di ricerca e gli antivirus che lavorano nella parte sorvegliata. Le industrie di computer verranno messe in ginocchio e la telecomunicazione sarà in mio possesso. Regnerò sul mondo intero!”

“Sei pazzo se pensi che questo succederà!” replicò Rebecca con decisione.

“Tu credi? So chi siete voi due e so chi è vostro padre. Ha creato questo mondo parallelo che mi permetterà di governare su quello vero. Credete davvero che una mente così acuta possa essere stata tanto sprovveduta da lasciare il documento con la password dentro un cassetto? Ce l'ho messo io, mentre quella sciocca della segretaria stava facendo delle fotocopie. Il mio fine era di farvelo trovare.

Così sareste giunti fin qui, e...”

Schiocò le dita, ed un'imponente gabbia di metallo emerse dal catrame imprigionando i due ragazzi.

“... sareste finiti in trappola, come due topolini. Vostro padre sarà disposto a darmi qualunque cifra per la vostra pelle! E magari mi cederà la sua industria di computer, e raggiungerò ancora più rapidamente il dominio! Poi vi ucciderò tutti!”

Così dicendo ricominciò a ridere sinistramente. Luca e Rebecca rabbrivirono.

“Dovevamo immaginarcelo! Dovevamo capire che quel documento era pericoloso! Dovevamo chiamare papà dicendogli di nascondere meglio.” Disse Luca tra le lacrime.

“Ma come potevamo sapere che quel pazzo stesse architettando un tale complotto? E che nostro padre fosse il creatore di un mondo virtuale? Io sono sempre stata convinta del fatto che lui conducesse una vita monotona fatta di riunioni e convegni! Inutile ragionare col senno di poi! Ormai non c'è più speranza...”

Ma proprio quando il destino di Rebecca e Luca, così come quello del mondo reale e di quello virtuale sembrava essere segnato, tanti puntini gialli ma indistinti cominciarono a materializzarsi nel cielo cupo. Scendevano lentamente come fiocchi di neve, diventando più grandi e nitidi man mano che si avvicinavano al suolo.

Squadra di soccorso Norton.

“Vedete ragazzi? Ho una famiglia numerosa io!” disse il signor Norton chiudendo l'ombrello giallo con il quale era planato fin lì.

I due fratelli non riuscivano a credere ai loro occhi. Ovunque posassero lo sguardo non vedevano altro che omini bassi e grassottelli, tutti vestiti allo stesso modo, con la stessa borsa da medico e il medesimo aspirapolvere risucchia virus.

“Cosa sta succedendo qui?” disse Oscar furioso “Un esercito di antivirus? Ci vuole ben altro per fermarmi!”

Così dicendo soffiò dentro il suo flauto, ed uno stridio acutissimo iniziò a propagarsi. Seguì il silenzio. Luca, Rebecca, il signor Norton e le sue truppe rimasero attoniti: un presagio terribile aveva bloccato loro i movimenti.

Seguì un piccolo squittio. Poi un altro. Oscar sorrise maligno indicando l'orizzonte. Topi. Anzi no, mouse. Centinaia di mouse che avanzavano spaventosi verso di loro. "Adesso ho anch'io un esercito!" disse Oscar tutto soddisfatto.

Lo scontro fu inevitabile. Gli omini di Norton corsero verso le truppe nemiche brandendo gli ombrelli. I mouse attaccarono. Luca e Rebecca vedevano solo un intreccio di code e d'impermeabili. Tentarono a lungo di uscire dalla gabbia, ma forzare le sbarre si rivelò inutile in quanto erano fatte di un materiale durissimo. Le urla e gli squittii erano intensi, e i colpi sferrati molto violenti.

Il signor Norton corse verso la loro gabbia, zoppicante e con i vestiti stropicciati. Estrasse dalla borsa una grossa lima e con essa iniziò a segare le sbarre.

"Signor Norton, ma lei è ferito!" disse Rebecca indicando l'alone rosso impresso sul tessuto dell'impermeabile, all'altezza di una coscia.

"Un mouse mi ha morso, ma non preoccupatevi. Ora lui sta molto peggio di me! Ragazzi, prima di giungere qua sono andato dal signor Motore di ricerca, e lui mi ha dato questo." disse l'omino estraendo dalla tasca un pallone d'acqua.

"Signor Norton!" replicò Rebecca sconcertata "le sembra forse il momento dei gavettoni?"

"Ma non c'è acqua dentro! Vi è contenuto un antivirus rarissimo e micidiale in grado di contrastare Oscar e i suoi topi. Il Signor Motore ha faticato molto per riuscire a trovarlo! Ora io vi faccio uscire, voi prendete il pallone e lo lanciate contro Oscar."

"Io ho una pessima mira, signor Norton!" dichiarò Rebecca sincera.

"Vorrà dire che lo lancerò io!" intervenne Luca.

Norton riuscì ad aprire le sbarre, e consegnò il pallone a Luca.

"Mi raccomando, il destino del mondo dipende da te!" disse Norton in tono solenne. Poi si disperse nel caos della battaglia.

Rebecca e Luca iniziarono a correre a perdifiato, evitando come meglio potevano i terribili mouse. Scorsero Oscar: osservava la scena dall'alto della collina di catrame. Luca inciampò sulla codina di un mouse esanime, e cadde. Sua sorella lo aiutò ad alzarsi.

“Bene, questa è la distanza giusta. Coraggio, prendi la mira e tira il pallone!” lo esortò lei a gran voce.

“Rebecca... ho un piccolo problema!”

“Cosa c’è?”

“Il pallone... lo tenevo nella tasca della giacca ed è scoppiato mentre sono caduto! Sono tutto bagnato!”

“Sei proprio uno stupido! Ed ora che facciamo?”

Nel frattempo Oscar si voltò e li vide. Iniziò a correre verso di loro raggiungendoli rapidamente.

“Chi vi ha fatto uscire dalla gabbia, miserabili pulci?” disse afferrandoli entrambi. Luca e Rebecca rimasero attoniti.

“Ora non uscite mai più. Contatterò vostro padre per il riscatto, lui mi darà la sua industria e poi vi farò fuori!”

“No! Abbi pietà!” gridò Luca disperato.

“Non mi farò alcuno scrupolo!” tuonò minacciosamente Oscar.

“Ti darò la mia giacca!” disse Luca porgendogliela “L’ ho comprata ad un’asta, poco fa. Me la sono aggiudicata per cinquantamila euro!”

“Questi ricci viziosi!” replicò Oscar contrariato “pensi davvero che una giacca fradicia possa distogliermi dal mio piano malvagio?”

“No...”

“In ogni caso credo proprio che a te non servirà più!” disse l’uomo strappandogliela dalle mani.

Luca guardò la sorella ammiccando. Lei capì.

Il perfido Oscar s’infilò la giacca ancora impregnata di antivirus. Seguì un acutissimo urlo di dolore, poi una nube di fumo nero lo avvolse, facendolo scomparire per sempre.

Luca e Rebecca guardarono in basso, verso la spianata di catrame dove si stava consumando la battaglia tra la squadra di Norton e i mouse. Le truppe del nemico si erano dileguate: la giustizia aveva trionfato!

I due fratelli saltarono per la gioia, il signor Norton venne loro incontro.

“Non finirò mai di ringraziarvi! Avete salvato i due mondi da quell’essere spregevole!” disse l’omino pieno di contentezza.

“Se non fosse stato per lei non ci saremmo mai riusciti!” dissero quasi all’unisono i due fratelli.

“Era tanto che quel mostro ci tormentava! Ora potrò addirittura concedermi un periodo di ferie. Dobbiamo festeggiare! Perché non organizziamo...”

“Magari un'altra volta” disse Rebecca interrompendo Norton “ora dobbiamo andare. Dobbiamo tornare a casa.”

Norton annuì comprensivo.

“Va bene ragazzi, come volete. Chiudete gli occhi, concentratevi sulla meta e dite... "BLU"!”

I due fratelli eseguirono. Un turbine ceruleo li riportò nell'ufficio del padre, fuori da quel mondo bellissimo ma pericoloso.

Piombarono bruscamente sulla poltrona bianca posta davanti al computer portatile, e subito capirono di trovarsi nei guai: il padre era davanti a loro, e li fissava minacciosamente.

“Ma bravi, è frugando tra i miei documenti che passate il pomeriggio, eh?” disse l'uomo con tono autoritario.

“Ma papà! Abbiamo contribuito alla salvezza del mondo! C'era un pirata informatico che ha tentato di impadronirsi della rete, e noi e il signor Norton lo abbiamo sconfitto, e poi c'erano i mouse, e sono fuggiti anche loro...”

“Certo, come no...” replicò il padre scettico.

“Ma papà, non capisci! Siamo degli eroi!” disse Luca con enfasi.

“Eroi che da qui e due mesi non usciranno da casa!” dichiarò l'uomo verde di rabbia.

“Ma...”

“Il discorso è chiuso! Siete in punizione!”

Rebecca e Luca tentarono a lungo di far cambiare idea al proprio genitore, ma egli fu irremovibile. Non era certo il primo castigo che subivano, ma sicuramente si trattava della prima punizione per aver compiuto una buona azione! Provarono come minimo a trattare sulla data della propria “liberazione”, ma finirono per posticiparla.

Comunque, a parte questo piccolissimo dettaglio, vissero per sempre felici e contenti.